

PRESBYTERI n°1/2008

Bene comune: ritornerà il grande assente?

INTRODUZIONE

A ottobre 2007 si rinnova l'appuntamento dei cattolici italiani con le 'Settimane Sociali'. Il tema del convegno ci interpella e forse ci mette in crisi. Se il 'bene comune' oggi sembra dimenticato, se anche i cosiddetti politici cattolici stravolgono, nei fatti, questa realtà in interessi privati, anche malavitosi, può essere anche frutto di nostre disattenzioni e silenzi. Comunque di una nostra latitanza nella formazione delle coscienze e della mentalità del popolo cristiano. Il 'bene comune' è perno della dottrina sociale della Chiesa, la sua realizzazione è la più grande forma di amore (Paolo VI). Ma dal linguaggio normalmente usato da leaders politici sembra che scopo di ogni partito oggi sia 'vincere', non realizzare un programma di ricerca del bene di una città o di una nazione. L'eclissi del bene comune non è un fatto casuale o legato soltanto al vistoso malaffare di individui, di gruppi sociali, o di nazioni. Il millantato benessere per tutti si è rivelato platealmente uno scandaloso benessere di pochissimi, mentre l'umanità boccheggia almeno nei suoi due terzi. Per un pastore che fa dell'Amore il nucleo essenziale della sua fede e che vede in ogni creatura umana una dignità inviolabile e soggetto di diritti inalienabili, il ritorno al bene comune è un ritorno di Dio. Con la monografia vorremmo dire ai nostri lettori che siamo depositari del futuro del mondo, ripudiamo ogni individualismo e che, se ritorna l'Amore, usciamo dal tunnel del terrore e siamo testimoni di la speranza per ogni vivente. Non possiamo avallare l'inattività di troppi battezzati che si disinteressano della politica; non possiamo svendere i nostri voti alle chiacchiere di chi con belle parole si dice alleato di 'alcuni' nostri valori, mentre trascura l'impegno per il vero bene comune, inteso come bene dell'uomo planetario.

Ritrovare la rotta perduta (dall'editoriale)

Abbiamo badato troppo poco agli orizzonti aperti dal Vaticano II per spingerci ad uscire sia dall'individualismo che dallo sdoppiamento delle nostre coscienze: cristiani in chiesa, atei nella vita concreta, «etsi Deus non daretur». La famiglia umana è destinata a trasformarsi in «famiglia di Dio» – afferma la Gaudium et Spes - «il Signore è il fine della storia umana». Questo è il vero traguardo dell'umanità, data l'esistenza di «quella somiglianza tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità» (GS 40, 45, 24). Eccolo allora il bene comune che ci interessa promuovere: non il fatturato dell'azienda, neppure la crescita del 'prodotto interno lordo' della mia nazione, non la grandezza della mia patria o della mia famiglia, neppure il trionfo della Chiesa che – dobbiamo ricordarlo? – è solo realtà penultima, ma l'uomo inserito in una famiglia umana, l'uomo che è fine a se stesso e mai strumentale a qualcuno, l'uomo che realizza se stesso quando diventa dono per gli altri (GS 24). Né esiste un pericolo reale di cadere nell'individualismo con affermazioni simili. Per noi 'uomo' è 'ogni uomo', con tutte le sue esigenze, l'uomo-relazione, non l'astratta creatura definita da Boezio (rationalis naturae individua substantia) che dava al singolo il diritto di scivolare in un chiuso egoismo, autosufficiente ed assoluto, capace di strumentalizzare tutto e tutti pur di raggiungere la sua presunta pienezza personale. Il Concilio avverte che «essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo chiamati ad essere fratelli di tutti», dunque a lavorare insieme «senza violenza e senza inganno reciproco, alla costruzione del mondo nella vera pace».

Tramonto o alba del bene comune? (Di Stefano Zamagni)

Il bene comune, cardine della Dottrina sociale della Chiesa, considera 'casa' di ogni etico lo 'stare con'. Non è identificabile con il bene totale. Non è una sommatoria dei beni individuali, bensì una 'produttoria', in cui se manca un fattore, sballa il prodotto. Eppure questa confusione si fa anche in ambito cattolico, perché impera l'utilitarismo. Nel bene comune l'interesse di ognuno si realizza assieme, non contro e nemmeno a prescindere da quello degli altri. Implica infatti le relazioni interpersonali. La struttura non è binaria (io-tu) bensì ternaria (io-tu e l'altro) ed è questa che tiene in vita la società. Necessario il bene comune per realizzare un nuovo welfare e affrontare le nuove povertà. Ma anche per il recupero del concetto di fraternità, che consente agli uguali in dignità di essere diversi. Oggi è la fiducia generalizzata il vero fattore di sviluppo economico e di progresso morale di un popolo. Per convincere occorre convivere.

Il bene comune illuminato dalla Parola di Dio (Nazzeno Marconi)

Non c'è nella Bibbia l'espressione 'bene comune', ma c'è il suo corrispettivo dell'apertura all'altro come fratello. Per limitarci all'Antico Testamento, è fondamentale il legame dell'uomo con la terra, proprietà di Dio, affidata all'uomo perché viva lui, la sua famiglia, il suo popolo. Dai cambiamenti delle situazioni storiche emergono problematiche come quella degli stranieri, delle tassazioni, dell'usura. È presente il concetto di povertà come colpa, ma ancor più il giudizio dei profeti che additano i poveri come vittime delle ingiustizie dei potenti. Chiaro poi il concetto che per una società nuova e giusta si debba partire dagli ultimi. Correttivo appare l'anno sabbatico. E monumento al ripristino del bene comune e alla redistribuzione della ricchezza è il Giubileo! C'è addirittura la possibilità di un confronto comparativo tra Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo e legislazione del Deuteronomio, di cui riportiamo una sintesi. E non parliamo del possibile confronto con la legge dell'amore del Nuovo Testamento!

Bene comune: dimensione essenziale alla pastorale (Vito Angiuli)

La prospettiva del bene comune è la risposta puntuale alla dominante antropologia individualistica. Permette il recupero della destinazione universale dei beni, della vera democrazia, dei fini ultimi della persona ma anche della salvaguardia del creato. Come tale è dimensione essenziale della pastorale. È necessario discernere anche attraverso il confronto con altri mondi culturali per affermare i valori della vita, cogliere le nuove povertà e introdurre la logica della compassione e della solidarietà. Ne segue l'urgenza di educare, suscitando capacità di costruzione di comunità in ogni ambito di vita, compresa la parrocchia. Allo scopo servono scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Decisiva è la testimonianza che mette al centro la persona, pratica la fraternità che coinvolge anche il destinatario nel servizio e nel dono, dà voce a chi non ha voce e sfocia nell'assunzione della responsabilità politica da parte dei laici. Così si annuncia la speranza.